

Il rapporto L'Italia nell'indagine Centro Einaudi-Ubi Banca

Quei germogli di ripresa

«Ma serve più fiducia»

MILANO — La ripresa? Come «fili d'erba» che spuntano su un terreno che comincia a scongelarsi. È la metafora scelta dall'economista Mario Deaglio per il XVIII Rapporto sull'Economia globale e l'Italia, curato per il Centro Einaudi e Ubi Banca.

Nonostante il clima internazionale sia diventato più incerto e stia cambiando la geografia del capitalismo mondiale, l'Italia ha davanti a sé una ripresa «possibile» come mostra l'indice anticipatore Ocse. Anche se siamo tra i Paesi che hanno perso negli ultimi otto anni più «potere di mercato». L'incidenza della capitalizzazione di mercato dell'Italia sul totale mondiale è passato dal 2,5% del 2005 allo 0,9% del 2013. Ma, spiega Deaglio, per «ripartire» l'Italia deve «ricominciare a ragionare per settori, superare la paura di compiere acquisti necessari e già rinviati, convertire risorse finanziarie dagli sprechi pubblici a iniziative produttive».

La fiducia è cruciale per la ripresa. Come evidenziato da Deaglio, «nei Paesi occidentali l'industria è passata dal 40% del Pil a 25-20% e in alcuni casi anche a meno. Sul prodotto interno di Usa e zona euro sono diventati sempre più importanti i servizi, legati alla domanda finale che può cambiare quasi

da sera a mattina». Ecco perché anche le stime sulla crescita delle economie sono diventate negli ultimi anni più incerte.

Un dato colpisce: nel nostro Paese il 39% degli italiani vive alla giornata, il 34% ha prospettive di qualche mese e solo il 21% ha orizzonti lunghi. Certo, non ci discostiamo molto dalla media europea, e in Francia la situazione appare peggiore della nostra (in Grecia è addirittura drammatica: il 68% vive alla giornata). Ma in Germania, ad esempio, solo il 15% dei tedeschi pensa a breve termine e

il 55% ha orizzonti lunghi. Eppure, sottolinea Deaglio, «resta solida la posizione finanziaria delle famiglie italiane». Comunque qualcosa sta cambiando, come evidenziato dalla fiducia dei consumatori, in miglioramento da metà 2013. L'Italia, per Deaglio, può essere paragonata alla Costa Concordia: lo scorso anno andata a fondo, oggi raddrizzata ma sempre ferma. È chiaro che «se non si fanno le riforme la ripresa sarà più breve e meno intensa, anche se ci sarà comunque perché ci sarà in Europa».

La conferma che il clima sia in trasformazione arriva anche dalla «base». Il presidente di Assolombarda, Gianfelice Rocca, che ha fatto gli onori di casa al convegno che ha presentato i risultati del Rapporto, spiega che «si percepisce una certa vitalità: tra le nostre imprese il 90% ritiene che nel prossimo anno ci saranno condizioni migliori». L'export tiene. Anche il Rapporto sottolinea che ci sono alcuni settori manifatturieri in cui il nostro Paese continua a distinguersi e ad essere competitivo, come quello degli strumenti medici o degli articoli sportivi in cui siamo tra i leader mondiali. Per Rocca «l'Italia ha potenti risorse finanziarie private e bisogna mobilitarle. È dunque necessario ridurre l'estrazione di cassa da imprese e famiglie e questo passa da una profonda riorganizzazione dello Stato, perché senza grandi riforme strutturali non ci sarà la riforma fiscale e non si libereranno risorse».

Francesca Basso

@BassoFbasso

© RIPRODUZIONE RISERVATA

0,9%

l'incidenza della capitalizzazione di mercato dell'Italia sul totale mondiale. È il dato del 2013, in deciso calo rispetto al 2,5% del 2005

39%

gli italiani che vivono alla giornata, il 34% ha prospettive di qualche mese e solo il 21% ha orizzonti lunghi. In Germania solo il 15% dei tedeschi pensa a breve termine

Assolombarda

Il presidente Gianfelice Rocca: l'Italia ha potenti risorse finanziarie private e bisogna mobilitarle

